

Questa è la storia della notte in cui il diavolo ha camminato in Devon.

L'inverno del 1855 è particolarmente rigido, stando alla Woolmer's Exeter and Plymouth Gazette che scrive "i termometri sono almeno un grado più in giù di quanto i più vecchi residenti della contea abbiano mai visto", e molti fiumi sono congelati, al punto che si possono organizzare piccole fiere e banchetti sul ghiaccio.

È caduta così tanta neve che quella mattina, il 9 di Febbraio, ci si sveglia ancora una volta per trovare la campagna tutta coperta da un fitto manto bianco.

Eppure questa volta c'è qualcosa di strano. La neve non regala al panorama quell'aria ovattata e pacifica che tutti conoscono. Alle prime luci dell'alba, gli abitanti di 30 diversi villaggi in due distinte contee, Devon e Dorset, si rendono conto che, sulla neve, si stagliano delle impronte che non hanno mai visto prima. Questa è gente di campagna, ben addestrata ad identificare i segni lasciati dagli animali, selvatici o meno, che se ne vanno in giro di notte, quindi è subito bizzarro che tanti di loro, al notarle, non solo non le riconoscano, ma si spaventino.

Sono lunghe circa 10 cm e larghe quasi 8, distanti tra loro tra i 20 e 41 cm. Prova a misurare queste distanze con le mani. Sono tracce strane, per essere state lasciate da un animale. Perché questa singola linea di impronte ha una particolarità che le sovrasta tutte: sono segni di zoccoli, a prima vista sembrano quelle di un asino. Ma sono solo set di due, non quattro zampe. I segni sono per lo più in fila indiana, come se una creatura eretta a due gambe avesse saltellato. Solo occasionalmente le tracce sono doppie, suggerendo che lo strano bipede qua e là stava "semplicemente" camminando. Non ci vuole molto alla gente del paese per determinare chi sia il responsabile delle impronte degli zoccoli. Hanno sentito di una sola creatura con i piedi ungulati ma che cammina eretta come un uomo. I segni sulla neve sono chiaramente il segno del passaggio del demonio, e le tracce vengono immediatamente ribattezzate "le impronte del diavolo".

E, a quanto pare, il Demonio non aveva ancora finito con il Devon: altri segni identici, anche se non così numerosi, appaiono anche nelle due notti successive.

Si snodano tra cimiteri e giardini, tra i campi, a volte scompaiono solo per ricominciare qualche metro più avanti, come se l'essere diabolico avesse saltato o volato. A volte i passi si fermano da un lato di un pagliaio e continuano dall'altro, senza che il fieno sia stato in alcun modo disturbato. Altrove, la creatura si è infilata attraverso minuscoli fori nelle siepi. Le tracce scavalcano case, corsi d'acqua e qualsiasi altro genere di ostacolo. Proseguono sui tetti, sulle recinzioni che dividono i giardini, e si arrampicano su per scoli e grondaie. In alcuni punti le impronte saltano su per le pareti, o proseguono dentro tubi dallo spessore di 15 centimetri. Si fermano sulla riva del fiume Exe e ricominciano dall'altra parte, imperturbate, come se la creatura avesse camminato sull'acqua. Sebbene i resoconti varino, è stato stimato che l'essere deve aver camminato tra le 40 e le 100 miglia nella notte tra l'8 e il 9 febbraio, un risultato che nessuna creatura terrena poteva raggiungere.

Il 13 Febbraio del 1855 la Gazzetta pubblica un dispaccio che descrive l'accaduto così:

“Giovedì scorso l'8 di Febbraio ha nevicato abbondantemente, evento seguito da pioggia e forte vento da est, e all'alba una gelata. Il ritorno del giorno ha rivelato le escursioni del più indaffarato e misterioso animale mai visto, che può avvantaggiarsi tra le altre cose del dono dell'ubiquità, visto che le impronte sono apparse in ogni tipo di posizione improbabile, dai tetti delle case al bordo di muri sottili, in giardini, cortili e campi aperti, indistintamente. Sembra che la creatura abbia bighellonato tra più di 7 diverse contee, a Lympstone non c'è un singolo giardino privo di segni [...]. I passi sembrano più quelli di un bipede che di un quadrupede, la traccia del piede somiglia al ferro di un asinello, ma qua e là ha l'aria di appartenere ad un ungulato, e la sagoma lascia intuire che la pianta sia concava. I passi si alternano su due righe parallele come quelli di un uomo. In alcuni casi le tracce arrivano sulle soglie di varie abitazioni, e poi sembrano tornare indietro e riprendere il percorso sui tetti e le recinzioni. Non si trovano né l'inizio né la fine del tragitto. Tutti ci si interroga, ma nessuno è in grado di spiegare il mistero.”

C'è qualcuno che sussurra che le impronte si dirigano verso la casa del Lord of Exeter, tale

Brownlow Cecil. E stando ai testimoni le impronte sono apparse nell'arco di 6 ore, il che le renderebbe possibili solo a qualcosa che si muovesse ad una velocità di circa 30 km orari. Nell'arco di poche ore dalla scoperta delle impronte vengono messi in piedi numerosi gruppi di tracciatori e cacciatori, che tentano di scoprire la fonte, o almeno il percorso, degli strani segni. A Clyst St George, un villaggio nell'est della contea di Devon, due abitanti trovano un campo in cui le impronte si interrompono all'improvviso e riprendono a qualche decina di metri, come se l'animale o qualsiasi altra creatura sia, avesse preso il volo e fosse riatterrato più avanti. Un cacciatore sostiene che i suoi cani, nei boschi vicino a Dawlish, sulla costa sud, abbiano inseguito l'animale nella profondità della foresta, ma siano di lì a poco tornati indietro mugolando terrorizzati e senza aver acciuffato alcuna preda.

Le prove scritte dell'accaduto sono poche, e spesso sono copie di un singolo resoconto primigenio. I soli documenti certi che raccontano il fatto di prima mano furono accumulati dal reverendo H.T. Ellacombe, che fu parroco di Clyst St George dal 1850 alla sua morte nel 1885. Furono rinvenuti solo nel 1952 da uno storico del posto e trasmessi al folclorista Theo Brown, che li studiò e li diede alle stampe quello stesso anno.

Tra le carte ci sono soprattutto lettere ricevute e brutte copie delle risposte inviate, ed una lettera in particolare, indirizzata all'Illustrated London News, ma marchiata "da non pubblicare", includeva ricalchi delle impronte. In alcuni di questi ricalchi sembra che le impronte avessero anche degli artigli. Il reverendo Ellacombe stesso racconta dell'accaduto, e dice che il suo cane si era comportato in modo strano e aveva abbaiato durante la notte, cosa che non era solito fare.

La parrocchia di Ellacombe era stata attraversata dalle impronte, e lui aveva parlato con tanti dei cacciatori e tracciatori alla ricerca del misterioso animale, al punto che aveva anche ottenuto degli strani escrementi che alcuni di loro avevano rinvenuto lungo il tragitto delle impronte: quattro sfere leggermente oblunghe bianco/grigie, più o meno la forma di un grande acino d'uva, che il parroco aveva prontamente inviato al noto naturalista Richard Owen, che però non gli rispose mai.

La lettera più rilevante tra quelle conservate da Ellacombe è firmata solo "South Devon", ed è quella che ha più influito su tutti i racconti che l'hanno seguita, perché si concentra in particolare sulle anomalie delle impronte, anche se non tutte le affermazioni che contiene, va detto, possono essere prese per verità assoluta. "South Devon" si proclama navigato uomo di campagna, con anni di esperienza nell'inseguire e cacciare animali nella neve, esperienza guadagnata tra le altre cose in Canada, dove dice di aver trascorso 5 mesi cacciando nelle foreste.

Nella lettera c'è una lista delle contee interessate dalle impronte e si specifica che i segni hanno tutti la stessa dimensione, e questo pare fosse vero, ma più dubbiosa l'affermazione secondo cui la traccia forma una perfetta linea retta di oltre 100 miglia.

È ahimè piuttosto improbabile che qualcuno sia stato in grado di verificare il fatto prima che la neve si sciogliesse su un percorso di 160 km, date le limitazioni dell'epoca.

Grazie all'interessamento di Theo Brown oggi sappiamo chi fosse "South Devon": è William Stewart Mitchel D'Urban, all'epoca aveva 19 anni e nel 1868 sarebbe poi diventato il primo curatore del prestigioso Royal Albert Memorial Museum.

E non dubito affatto fosse uomo abile, curioso ed eccellente cacciatore. Ma il suo ricalco delle impronte, che trovi tra le fonti come TRACCIA 1, è certamente quello meno ambiguo e anche il meno dettagliato tra quelli che sono sopravvissuti fino a noi.

Tra le carte conservate c'è anche una risposta pubblicata sull'Illustrated London News, da parte di un altro testimone oculare, il reverendo Musgrave, che, riferendosi al disegno di D'Urban, dice: "Il disegno che accompagna il resoconto del vostro intelligente lettore non trasmette affatto l'aspetto corretto delle impronte".

Che questo non ti faccia pensare al reverendo Musgrave come ad un allarmista che voleva tutto il suo gregge chino nei banchi della chiesa paralizzato dal terrore, anzi. Il suo contributo al giornale, datato 3 Marzo 1855, dice anche che, a detta di un suo "amico scienziato", le impronte devono appartenere ad un canguro, e che lui, Musgrave, preferisce grandemente che i suoi parrocchiani credano a questo piuttosto che al Diavolo a passeggio in Devon: "Nel giro di pochi giorni è

circolata una notizia secondo cui una coppia di canguri era fuggita da un serraglio privato (il signor Fische, credo) a Sidmouth. Trovai un'occasione molto azzecata per citare il nome di canguro, visto lo stato d'animo pubblico degli abitanti del villaggio, che temevano di uscire dopo il tramonto nella convinzione che questa fosse opera del diavolo. Ed ero grato che un canguro servisse a disperdere idee così sprezzanti”.

Specifico per ogni evenienza che, benché fenomenali saltatori, persino i canguri avrebbero faticato a salire sui tetti o a saltare alti muri. Inoltre le impronte dei canguri non sono in alcun modo simili alle impronte degli zoccoli e la distanza percorsa in un passo dai canguri supera sicuramente i 40cm, la distanza massima registrata tra le impronte del diavolo. C'erano davvero due canguri nel serraglio di Sidmouth, ma non c'è niente che ci faccia sospettare fossero fuggiti.

In uno spettro che va da un canguro scappato da chissà dove al demonio, le possibili spiegazioni per le impronte sono infinite. Giornalisti, naturalisti, uomini di chiesa e scienziati disprezzavano i loro vicini superstiziosi ed elaborarono ogni tipo di teoria per spiegare il sinistro avvenimento.

Un medico di Topsham, dopo aver esaminato da vicino le impronte, dichiara che ci sono chiaramente degli artigli e quindi... è sicuramente una lontra!

Il medico aggiunge: “non ho alcuna familiarità con l'animale, ma cos'altro può essere, se si è infilata in un tubo?”

Lo scrittore Geoffrey Household suggerisce che le impronte siano il segno del passaggio di “un pallone sperimentale”, rilasciato per errore dal Devonport Dockyard. Una versione del mitico “pallone metereostatico” che viene spesso invocato per giustificare avvistamenti UFO, che in questo caso avrebbe lasciato le tracce misteriose trascinando due catene all'estremità delle sue funi di ormeggio. La fonte di Geoffrey Household è un uomo del posto, il maggiore Carter, il cui nonno aveva lavorato a Devonport all'epoca. Carter ha affermato che l'incidente era stato messo a tacere perché il pallone aveva anche distrutto una serie di giardini d'inverno, serre e finestre prima di scendere finalmente a terra, e nessuno aveva intenzione di pagare gli ingenti danni.

Ma il pallone avrebbe potuto percorrere un percorso così casuale senza che le sue corde e le sue catene rimanessero impigliate in un albero o in altri ostacoli simili?

Lo storico Mike Dash vota invece per un semplice topo, o comunque un roditore. Come altro spiegare le rotte sui tetti?

Richard Owen, il naturalista che non si degnò di rispondere al reverendo Ellacombe, nell'estate del 1855 spiega il tutto molto semplicemente: è sicuro che le impronte siano quelle di un tasso, o meglio, di vari tassi affamati.

In tanti si dicono che se le impronte somigliano a quelle di un asino forse sono impronte di un asino? L'idea suscita alcune domande però. Non ci sono passi umani accanto alle impronte degli zoccoli, ed è improbabile che qualcuno abbia cavalcato uno o più asini nel bel mezzo di una notte d'inverno attraverso giardini, cimiteri e campi privati. Che si siano persi tutti, questi asinelli? In molti avrebbero dovuto fuggire contemporaneamente per produrre la quantità di segni visti. E dovremmo credere che abbiano trotterellato sui muri delle case o strisciato attraverso strette tubature?

Inoltre, la gente di campagna non avrebbe riconosciuto le tracce degli asini?

Un altro animale domestico incolpato per le impronte del diavolo è stato il gatto. La mattina del 9 febbraio, un contadino di Dawlish vede che lo strano tempo della notte appena trascorsa ha distorto alcune impronte che il suo gatto ha lasciato nella neve. La neve era caduta copiosa intorno a mezzanotte, ma verso l'alba c'era stato un leggero disgelo e un po' di pioggia, salvo poi rigelarsi tutto di nuovo quando le temperature erano scese ancora una volta. Questo sciogliersi e ricongelarsi aveva cambiato un po' la forma dei passi del gatto facendoli forse somigliare a piccoli zoccoli, cosa che il contadino va subito a riferire al suo parroco. Ma la taglia è tutta sbagliata, ed è improbabile anche in questo caso che parecchi gatti si siano all'improvviso messi in viaggio tutti insieme per chilometri attraverso la neve.

Le spiegazioni folli impazzano: l'8 marzo 1855, l'Exeter Flying Post suggerisce che la chiave del

mistero può essere un semplice rospo. Il giornale riporta che un uomo di Torquay aveva seguito una curiosa fila di impronte attraverso il suo giardino che l'aveva condotto ad un grosso rospo. Altro suggerimento divertente, è che un cigno addomesticato con indosso scarpe imbottite abbia causato le impronte del diavolo. Si dice che un cigno fuggito, ed esausto, sia stato catturato a St Denis, vicino a Parigi, cinque giorni dopo la comparsa delle impronte del Devon. Un collare d'argento intorno al collo del cigno mostrava che era arrivato dalla Germania. Le zampe del cigno erano imbottite, ed è vero che i cigni possono volare su grandi distanze, ma trovo improbabile che anche l'esemplare più vigoroso abbia attraversato la Manica fino al Devon, lasciato centinaia di migliaia di impronte in una notte e sia poi tornato sul continente, ma ho apprezzato troppo l'immagine del cigno con le ciabatte per non includerla nel racconto.

Il documento principale grazie al quale ho collezionato informazioni per questo episodio ci tiene a ricordarci che all'epoca i giornali erano imprese private, spesso tenute in piedi da uno staff minimo, e ancora lontani dal concetto di "reporter".

Magari a volte si stampavano chiacchiere da pub, o arrivava qualche lettera di testimoni, come in questo caso, ma la veridicità dei racconti resta quantomeno ballerina.

Credo che l'unico fatto reale sia quello che le impronte hanno lasciato perplesse decine di contadini e cacciatori. Tutto il resto rimane avvolto nel mistero.

Personalmente penso che l'incidente non abbia un'origine singola, e temo che i testimoni siano stati di manica un po' larga nel raccontare l'accaduto. Poi ad effetto valanga, una volta diffusa la notizia della "visita del diavolo", non escludo che qualcuno si sia divertito a riprodurre lo stesso effetto, ma rimane l'interrogativo: come sono effettivamente nate le tracce? Topi, tassi e persino canguri possono essere un suggerimento, ma nessuno sembra soddisfare in pieno la curiosità, e così il mistero delle impronte del diavolo rimane ancora irrisolto.

Anche se è uno dei casi di impronte misteriose più famosi al mondo, non è la sola istanza di tracce simili, che non si lasciano fermare dalle altezze delle case o dai cancelli chiusi dei giardini.

Qualche anno prima, il 14 Marzo del 1840, nel distretto di Glenorchy in Scozia, erano state scoperte tracce simili, e il resoconto specifica: "Nessuno ha avuto la fortuna di vedere il misterioso animale, ma a giudicare dalla profondità delle impronte nella neve dev'essere una bestia di dimensioni considerevoli. Va inoltre notato che non avanza come un normale quadrupede, ma piuttosto a balzi, quasi fosse una lepre, nell'andatura che mantiene quando non sia spaventata o inseguita. Le tracce non sono in una sola zona, ma proseguono per almeno 12 miglia."

Nell'Illustrated London News del 17 marzo 1855, quindi poco dopo l'incidente originale, un corrispondente da Heidelberg scrisse, "sull'autorità di un dottore in medicina polacco", che nella Bassa Slesia, su una piccola altura al confine con l'odierna Ucraina, segni simili si vedono ogni anno nella neve, e talvolta nella sabbia se la neve non è abbastanza alta, e "sono attribuiti dagli abitanti a influenze soprannaturali".

Ci sono segnalazioni di impronte identiche a Monaco e davanti alla Chiesa di Nostra Signora di Dresda, in Germania. Nel 1922, il Daily Mail riferì che tracce attribuite al Diavolo erano apparse a Norfolk e nei villaggi di Cotswolds, anche sui tetti. Un set di impronte sulle isole Kerguelen nell'Oceano Indiano meridionale, un altro ancora dal Belgio, vicino a Everberg il 10 Gennaio del 1945, più di due miglia di passi misteriosi in linea retta.

Nel 1957 le impronte misteriose appaiono a Hull.

Una diffusione tale che forse, anche se il caso del Devon è il più famoso, potrebbe indicare condizioni naturali, magari condite da qualche bufala umana, come origine della faccenda.

E a proposito di condizioni naturali un'altra possibile causa per le impronte del diavolo è stata proposta dallo scozzese J. Allan Rennie, ed è una delle più assurde io abbia trovato. Rennie sostiene che i passi siano stati causati da uno strano fenomeno meteorologico, cui sostiene di aver assistito.

Nel 1924, nel nord del Canada, Rennie vede una linea di tracce misteriose nella neve mentre attraversa un lago ghiacciato. Il suo compagno, "uno scuoiatore franco-canadese", si agita, dice che quelle sono impronte di un Windygo, si volta e scappa. Rennie resta pietrificato, salvo poi vedere

tracce formarsi davanti a sé, segni di passi che si avvicinano nella neve anche se niente di visibile sta camminando verso di lui:

“Le tracce venivano verso me e poi SPLASH! Ho gridato forte quando una grossa bolla d'acqua mi ha colpito in faccia. Mi sono girato e ho visto le tracce che continuavano attraverso il lago oltre al punto in cui mi trovavo.”

Rennie sostenne che le impronte erano state causate da “un flusso d'aria molto calda che entra in contatto con temperature molto basse”. Tutti i meteorologi interpellati sull'argomento rispondono compatti MA VA LÀ.

Perdendosi appena nel folklore inglese, diventa presto evidente come mai si sia subito pensato al demone come autore di questi salti impossibili: in Surrey ci sono tre colline note come Devil's Jumps, i salti del diavolo, perché furono apparentemente create da Satana che sollevava cumuli di terra mentre attraversava la campagna. Si diceva che Spring-heeled Jack, Jack il saltatore, il demone che terrorizzava Londra in epoca vittoriana (non solo, anche Sheffield, Liverpool e alcuni villaggi in Scozia), saltasse distanze impossibili senza bisogno di prendere la rincorsa, riuscendo ad esempio a saltare da un marciapiede al tetto di un palazzo. Insomma, sembra che in Inghilterra i demoni siano abili acrobati.

Personalmente più che demoni speso piuttosto l'idea di un criptide, vorrei esistessero tutti, da Nessie all'uomo Grigio, tutti dal primo all'ultimo. E forse, nel mondo iper-connesso in cui viviamo, se esistono rischiano anche di essere visti, finalmente.

Nel 2007 una coppia sta tornando a casa dopo aver cenato in un ristorante. Guidano con calma in una notte particolarmente buia sulle stradine di campagna di Bramber, un villaggio nell'entroterra più o meno all'altezza di Brighton. Si accorgono di un movimento nel sottobosco e pensano naturalmente ad una volpe, al massimo un cervo. Ma all'improvviso la creatura balza loro davanti, e si rivela essere un bipede con gli zoccoli, molto magro e coperto di peluria scura. Questa figura simile ad un satiro, stando ai due, li ha fissati per qualche istante e ha poi emesso un urlo che hanno descritto “a metà strada tra lo stridio di una ruota e il muggito di una mucca”, salvo poi scomparire di nuovo nel buio del bosco con movimenti disarticolati e lunghi passi simili a balzi.

Purtroppo non c'era neve per terra per verificare se fosse proprio lui, o forse un suo antenato, a terrorizzare il Devon quasi 170 anni fa.

Magari fu solo un caso di isteria collettiva, di superstizione e niente più, ma possiamo davvero essere sicuri di cosa si aggiri nel buio, cosa ci guardi senza essere visto, cosa cammini su rotte impossibili? Non ha il suo fascino pensare esistano ancora terre mai viste da occhi umani, eventi senza unità di misura o creature cui la scienza non ha ancora dato un nome? Se è così spero che il satiro del Devon continui a nascondersi bene, noi continueremo a far finta di credere ai canguri in fuga.

E mi raccomando, se trovi una serie di misteriose impronte nella neve, tu per sicurezza non le seguire, ognuno ha diritto a qualche segreto.

https://en.wikipedia.org/wiki/Devil%27s_Footprints

<https://www.devonlive.com/news/devon-news/night-devils-footprints-were-left-4970856>

<https://medium.com/the-mystery-box/the-truth-about-the-devils-footprints-465f2dc40642>

<https://www.thevintagenews.com/2016/10/12/the-1855-devils-footprints-mystery-in-devon-england/>

<https://www.davidcastleton.net/devils-footprints-devon-snow-england-hoofmarks-hoofprints/>

https://www.academia.edu/251735/The_Devils_Hoofmarks_Source_Material_on_the_Great_Devon_Mystery_of_1855

<https://rammuseum.org.uk/about-ramm/the-origins-of-ramm/>

<http://anomalyinfo.com/Stories/1945-strange-tracks-seen-belgium>

<https://www.british-paranormal.co.uk/devons-devils-footprints/>

<https://www.mentalfloss.com/article/75045/ongoing-mystery-devils-footprints>